

Giovanni, capitolo 10

“In verità in verità vi dico: chi non entra per la porta nel recinto delle pecore ma si arrampica da una altra parte, è un ladro e un bandito. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. Il portinaio gli apre, le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore per nome e le fa uscire.” Gv 10, 1-3. Gesù continua a spiegare il suo pensiero e la sua posizione ai farisei. Sappiamo che spesso parla per immagini, per semplificare l’annuncio affinché sia comprensibile. Ci paragona alle pecore e qualche volta, questa definizione, non rende felici tutti, perché alcuni la ritengono offensiva. Qui si rivela un po' di strumentalizzazione e superficialità. Come ben sappiamo dalla storia, come anche dall’AT, per il popolo nomade le pecore erano una grande ricchezza e il pastore che ne possedeva un buon numero era tenuto in grande considerazione. Sono poi cambiate le cose nel tempo di Gesù e vediamo i pastori, che si prendono cura delle pecore, considerati dalla società impuri e senza valore alcuno. Le pecore sono ricchezza e sono anche degne di cura dal punto di vista di Gesù. Le pecore indicano i singoli che formano il popolo dominato e sfruttato dalla classe dirigente. Il recinto, rappresenta il tempio e quindi l’istituzione religiosa che lo dirige con potere e avidità. Rappresentanti della religione che vantano delle pretese sul popolo con la scusa di essere i mediatori fra Dio e gli uomini, ma che in realtà non hanno mai ricevuto un mandato, poggiato sulla menzogna e la fame di denaro e prestigio a discapito di molti. Gesù sta dicendo, neanche tanto diplomaticamente, che sono proprio loro ladri e banditi. I ladri, come naturalmente capiamo subito, sono coloro che si impossessano di ciò che non gli appartiene e i briganti sono i violenti. Questo fanno i dirigenti della classe religiosa e politica: rubano e usano violenza. Essi sfruttano il popolo, gli rubano la vita, lo riducono in miseria e lo uccidono nel corpo, nella psiche e nello spirito giorno dopo giorno. L’esatto opposto di ciò che invita a fare Gesù: condividere e amare. La fame del potere e del denaro è ciò che ispira questi dirigenti e il tesoro del tempio è il frutto della tenebra, a cui si sono consacrati. Gesù invita a riflettere. Il pastore è colui che si occupa e preoccupa delle pecore e ci spiega come è necessario che sia per essere considerato tale agli occhi di Dio. I ladri e i banditi

non entrano nel recinto attraverso la porta principale ma scavalcano il muro, stando attenti a non farsi vedere dal portinaio, custode delle pecore. L'immagine che Gesù usa del pastore è un modo per dichiarare di essere il Messia, l'unico inviato da Dio e coerente con il suo pensiero. Gesù non solo denuncia ciò che questi uomini fanno immersi nella tenebra, ma immediatamente ci dona il suo esempio, paragonandosi al pastore che non si muove per sfruttare le pecore ma per curarle e chiamarle per nome. Gesù si rivolge alle folle, ma parla e desidera un rapporto personale con tutti e con ciascuno. Chiama ognuno per nome, riconosce il volto di ogni fratello e di ogni sorella, desiderando entrare nella sua storia personale. Questa è l'intimità che vuole costruire con ciascuno di noi. La stessa intimità e confidenza che Gesù vive con il Padre che ha massimo rispetto dell'individualità di ciascuno. Agli sfruttatori del popolo non interessa nulla della storia di ogni suo membro. A loro interessa dominare la massa che più è omologata, più è facilmente manovrabile, usando la paura che inibisce la capacità di scegliere, decidere e camminare. L'istituzione giudaica, costruendo un falso volto di Dio, trascina sotto se stessa l'intero popolo, comportandosi come fosse una sua proprietà. Gesù propone un nuovo esodo, un nuovo percorso di liberazione per traghettare ogni fratello fuori da questo schema di morte, fuori dall'istituzione tanto temuta. Non facciamoci forti pensando che in fin dei conti non è così difficile capire chi ha ragione e chi ha torto. Oggi come ieri, anche se in modo diverso, a volte cadiamo nel tranello della menzogna. L'esodo di liberazione continua ad essere proposto dallo Spirito santo e ancora oggi, spesso questo invito cade nel vuoto. "Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza". Quanto è vera questa parola come è vero comunque che Gesù insiste nell'entrare e chiamare uno per uno con il suo nome per condurlo fuori da ogni luogo di morte. Chi risponde al richiamo dell'autentica libertà, entra nella nuova comunità voluta da Gesù, senza dover sostenere degli esami per essere ammessi. Egli non ricostruisce puntando sul rinnovamento delle istituzioni esistenti. Egli vuole una cosa nuova. Egli è la novità. Gesù spinge fuori dalle istituzioni oppressive i suoi, cioè coloro che hanno riconosciuto la sua voce e liberamente decidono di provare a seguirlo sul cammino che lui propone stando davanti a loro per

guidarli. Non gioca a fare il leader ma garantisce la sicurezza del percorso. La voce di Gesù comunica vita e in questa esperienza di condivisione, nasce la sequela. Non per obbedienza ad un ordine, non per paura di un castigo o di una maledizione, non per paura dell'inferno "dantesco", non per non essere buttati fuori dai circoli che contano ma per il bisogno di vita. A Gesù non interessa costruire un'istituzione alternativa a quella esistente. Non vuole far uscire le pecore da un recinto per entrare in un altro. Vuole per loro la libertà e ormai abbiamo ben capito cosa si intende: la capacità di scegliere. Chi è, grazie a Gesù, ormai fuori dal dominio del potere, non potrà mai più essere soggiogato. Sicuramente preso da un continuo lavoro interiore, impegnato in una sorta di lotta, passatemi il termine, per restare nella luce con perseveranza, magari anche attraversando momenti di buio, ma fuori dal dominio del potere. Gesù sta dicendo che sono proprio i farisei e i vari detentori del potere religioso ad essere gli estranei, coloro che rifiutano il messaggio di vita per non perdere privilegi, denaro e posti d'onore. Estranei e le pecore che non riconoscono la loro voce, non li seguiranno, anzi fuggiranno da loro. I dirigenti, chiusi nella loro mentalità legalista e nella tradizione che sostiene il loro sentirsi i capi legittimi del popolo, arroccati sulle loro poltrone che non vogliono lasciare, non comprendono la denuncia di Gesù e non comprendono la necessità di un nuovo esodo, passaggio, che Gesù propone e realizza. Non si può obbligare nessuno ad entrare nella terra promessa. *"Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo."* Gv 10, 9. Inizialmente Gesù fa riferimento alla porta del recinto attraverso cui solo lui ha diritto di raggiungere le pecore e lo fa alla luce del sole. Ora aggiunge di essere lui stesso la porta e questa affermazione ha due significati: uno rispetto alla classe dirigente e l'altro rispetto a chi ha deciso di seguirlo. Il senso della legge doveva essere unicamente in preparazione all'arrivo del vero Messia ma la legge, strumentalizzata dal potere, ha stravolto negativamente il suo senso. I capi, i farisei, gli scribi, gli anziani hanno tradito il suo scopo. Gesù dichiara che solo il Messia, capace di donare la vita per tutti e di mettersi a servizio per il bene dell'uomo, ha pieno diritto di accesso alle pecore. Entrare attraverso Gesù vuol dire avere a cuore

il bene reale dell'uomo. Chi non si applica a servire i fratelli secondo il principio dell'amore fraterno, l'unico stabilito da Dio, è in opposizione a Dio stesso e quindi a Gesù. Questo di Gesù è un richiamo alla responsabilità di coloro che hanno la pretesa di guidare il popolo ma che nei fatti, usando violenza e paura, lo schiacciano. Gesù si rivolge agli uomini del suo tempo ma altrettanto a noi. Quando una predicazione ha la pretesa di sottomettere gli uomini per paura, non porta vita, non conduce ad una reale convinzione e consapevolezza, non viene da Dio e non è suggerita dallo Spirito. Anche semplicemente quando un catechista, per invogliare i bambini a partecipare alla Messa domenicale, usa la paura per costringere, non solo non ha capito niente di Gesù ma di sicuro è in opposizione al suo pensiero e sta facendo un grosso danno al Vangelo. Gesù propone se stesso e il suo stile di vita in alternativa al tempio e alla mentalità ingiusta. Gesù getta le basi per la nuova comunità guidata dall'amore gli uni verso gli altri senza alcun pregiudizio e discriminazione. L'uomo ha ora realmente la possibilità di essere libero e vivere nella beatitudine della vita definitiva. La terra promessa è questa comunità che percorre la via dell'amore vero, permanente, vicendevole, concreto e leale, basato sulla fiducia in Dio che è Padre. La legge è sostituita dal pane della vita che è Gesù. Questo è il pascolo pronto per il discepolo che non avrà più fame e sete come abbiamo già letto nel sesto capitolo al versetto 35: *“Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.”* Nella comunità di Gesù si può entrare e uscire. Non ci sono recinti chiusi. Non si sta dentro questo pascolo per costrizione e Gesù mai e poi mai vuole la “paralisi” dei fratelli per garantirsi un popolo. Egli assicura libertà di movimento. Gesù porta ai poveri il lieto annuncio, fa camminare gli zoppi, restituisce la vista ai ciechi, annuncia ai prigionieri e agli oppressi la liberazione. Egli dona speranza che è certezza dell'amore del Padre, che si concretizza in benedizione qui, ora e per sempre, senza condizioni. *“Il ladro non entra che per rubare, uccidere e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il pastore quello buono. Il pastore quello buono pone la sua vita per le pecore.”* Gv 10, 10-11. Gesù nuovamente insiste nel denunciare l'atteggiamento tremendo dei

dirigenti capi religiosi. Fa riferimento alla vera vittima del tempio che non è il bestiame preteso per il culto del sacrificio ma è il popolo stesso ridotto in miseria, in uno stato di morte. I dirigenti non hanno alcun rispetto per la vita. Qualunque leader che incita alla violenza, alla strage, alle uccisioni, allo stupro per fini religiosi è completamente fuori di testa. E' bene il perdono chiesto per le stragi commesse da noi cattolici, riconoscendo così di aver fatto errori gravissimi a danno dell'umanità e ricordiamoci che a questo gesto è necessario far seguire gesti che portano vita alla maniera di Gesù. *“E ho altre pecore che non sono di questo recinto; anche quelle bisogna che io conduca, ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge, un solo pastore.” Gv 10, 16.* Per Gesù è finito il tempo del privilegio d'Israele che insiste nel considerarsi l'unico popolo eletto. Gesù si rivolge a tutti senza confini, senza differenze. Tutti i discepoli di Gesù, indipendentemente dalla loro provenienza, vivranno in lui una comunione senza disuguaglianze: lui è l'unico pastore che li riunisce tutti nel suo amore. Cari cristiani facciamo memoria di questo: in Gesù siamo tutti fratelli, comunità universale. *“Per questo il Padre mi ama: perché io pongo la mia vita per riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la pongo da me stesso. Ho il potere di porla e il potere di riprenderla. Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio” Gv 10, 17-18.* Gesù aderisce totalmente e liberamente al disegno del Padre e si mette a servire perché venga portato a compimento. Gesù è guidato dallo Spirito in questa missione di dare vita ad ogni uomo, testimoniando per tutta la sua esistenza l'intenzione del Padre, che attraverso di lui diventa visibile e concreta. Il Padre nessuno lo ha mai visto ma Gesù è vivo e presente in mezzo ai suoi, di cui si prende cura con amore senza alcun interesse personale. Gesù giunge alla propria pienezza, diventando a pieno diritto il Figlio dell'uomo, uomo pienamente realizzato, figlio di Dio, figlio uguale al Padre. Donando se stesso, riceve la pienezza in se stesso, realizza se stesso. Gesù decide di donare la propria vita per il bene e sa che non la perde, ma la riprende ricolma e completata dallo Spirito. Così facendo non c'è morte per lui perché è l'amore la forza vitale. Egli è il risorto. Gesù sa perfettamente che i capi giudei lo vogliono morto ma continua e continuerà a rendere visibile l'amore del Padre, che

lo lascia libero di scegliere e agire. Il comandamento di cui ci parla Giovanni, non è un ordine perentorio ma è un mandato, da vivere alla luce dello Spirito. Non può esistere l'amore gratuito sulla spinta di un ordine. Giovanni usa il termine "comandamento" in riferimento ai comandamenti che Mosè diede al popolo. Per Gesù c'è un solo comandamento, lo vedremo meglio nel tredicesimo capitolo, quando dirà: "come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri." Quando si fa proprio questo invito, per conseguenza si lavora per il bene di ogni uomo. Gesù, che si è rivelato come Pastore e implicitamente vero Messia, conduce tutti noi, che vogliamo essere suoi discepoli, a fare la stessa scelta: dare la vita per far uscire, da ogni recinto di oppressione e menzogna, quanti hanno bisogno di liberazione. E se non ci ascoltano? E se non ci vogliono? E se non comprendono la verità che testimoniamo con sincerità? Questo non è un nostro problema. La libertà non va mai violata ma non possono certo essere i "se" a fermare il Lieto Annuncio perché è questione di vita. Io semino, il resto non è nelle mie mani. Io continuo a voler essere datore di vita, quella stessa vita di cui per prima ho bisogno. Perché parlo al singolare? Non certo perché il discorso vale solo per me ma perché implica una scelta personale e ciascuno ha la responsabilità delle proprie scelte ed è giusto così. Ciascuno di noi ha la responsabilità di decidere se vuole fare "la differenza" in quella parte di mondo che gli viene affidata, anche nella stessa comunità a cui aderisce. Ascoltando Gesù, fra i giudei si crea una sorta di spaccatura. Qualcuno lo ritiene completamente pazzo, indemoniato. Altri invece cominciano a ragionare con la propria testa dicendo che un demonio non può certo aprire gli occhi ai ciechi. Questi si lasciano un po' toccare dall'opera di Gesù e dove sorge un dubbio che interroga, c'è la possibilità che entri in quello spiraglio un raggio di luce a portare la verità. Giovanni ci introduce alla festa della dedicazione, a Gerusalemme, d'inverno. Gesù passeggia nel portico di Salomone e si ritrova attorniato dai dirigenti giudei, per un nuovo e ultimo confronto con loro. Questa festa celebra la dedicazione o consacrazione del tempio, secondo la tradizione, nata dopo la profanazione del tempio avvenuta ai tempi di Giuda Maccabeo, 165 anni prima della nascita di Gesù. Questa festa si celebrava per otto giorni in dicembre e anche in questo

evento, come per la festa delle Capanne, si accendevano i candelabri. Per questo veniva anche chiamata festa delle luci o delle Capanne d'inverno. In questo episodio non compare il popolo ma solo Gesù e i capi religiosi. E' curioso notare che l'evangelista solo in questo caso specifica la stagione, appunto l'inverno. E' un dettaglio apparentemente inutile perché il rinnovo della consacrazione del tempio avveniva sempre nello stesso periodo. Sarebbe come per noi dire: "si festeggia il Natale ed era inverno." Quindi Giovanni con questa precisazione, probabilmente ci vuole dire qualcosa di più. Sembra sia un riferimento al Cantico dei Cantici dove sta scritto: "L'inverno è passato, i fiori sono apparsi nei campi, il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza." Il Cantico ci parla della stagione in cui la vita rinasce e quindi Giovanni, in un modo originale, sta facendo un parallelo con ciò che sta succedendo a Gerusalemme. La precisazione dell'inverno può indicare il gelo, il freddo, la morte che regna in Gerusalemme e nel suo grande e sfarzoso tempio. Chi apre alla speranza è Gesù con la sua comunità, pascolo di vita. Gesù passeggia, non attraversa velocemente, proprio nel luogo in cui i suoi oppositori lo vogliono morto. L'indicazione dei portici costruisce un parallelo con quanto già letto nel quinto capitolo e cioè i cinque portici dove stavano una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi e invalidi e la piscina, presso la porta delle pecore. Questo luogo affollato dal popolo moribondo è il frutto dell'oppressione del tempio e della sua legge ingiusta. Il Re Salomone, successore e figlio del re Davide, fu il costruttore del primo tempio, che fu consacrato proprio nella festa delle Capanne. Dalla famiglia di Davide, della tribù di Giuda, discende Giuseppe e quindi Gesù, che per noi è il Messia ma non lo è per tutti gli Ebrei, che ancora attendono il messia proprio da questa discendenza. Giovanni ci sta dicendo, indirettamente, che il Messia è arrivato. Gesù si ritrova attorniato dai dirigenti e le loro intenzioni non sono per niente buone. Pretendono di far pronunciare la fatidica dichiarazione a Gesù di essere il Messia per avere una giustificazione pubblica per la sua cattura. Ci avevano già provato nel tempio, ma il tentativo non era andato a buon fine. Gesù si è dichiarato apertamente come il Messia solo con la samaritana, quindi in una terra pagana. Non ha mai usato nel tempio questo

titolo perché sapeva benissimo che sarebbe stato confuso con l'idea di messia voluta dalla religione e dalla tradizione, che non corrisponde affatto all'essere Messia di Gesù. Il messia, secondo la tradizione, doveva essere il Re d'Israele e la preoccupazione dei capi è di ritrovarsi con Gesù seduto sopra il trono. Per loro, ben vedendo come si comporta Gesù, sarebbe una catastrofe. Il potere è seduzione accecante. *“Rispose loro Gesù: <ve l'ho detto e non credete. Le opere che faccio in nome del Padre mio, esse mi rendono testimonianza. Ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco e mi seguono. Io do loro la vita eterna e non periranno mai; e nessuno le strapperà dalla mia mano. Ciò che mi ha dato il Padre mio è più grande di tutti, e nessuno lo può strappare dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo uno.>”* Gv 10, 25-30. Questi ultimi versetti entrano nel cuore come un balsamo. Infinitamente grazie Gesù. La questione che si apre è quella di sempre, in una misura o nell'altra. Gesù non si attribuisce titoli. Egli è. Le sue opere sono la sua testimonianza. Egli dona dignità, libertà, consapevolezza, senso e vita in pienezza ad ogni uomo. Il bene dell'uomo viene al di sopra di ogni altra cosa. Sopra il sabato, sopra la legge, sopra i titoli, le gerarchie, le scale sociali, politiche e religiose. A Gesù non importa niente di tutto questo; quando si tratta di dare vita la sua scelta è unica e coerente. Il punto è che i giudei che lo stanno interrogando, non hanno alcuna intenzione di discernere con sincerità le sue opere e non hanno alcuna intenzione di verificare le proprie. Il denaro e il potere sono valori a cui non vogliono rinunciare per nessuna ragione, quindi non può esserci un dialogo di vero scambio fra loro e Gesù. Egli ci prova a portarli a ragionare. Essi non vogliono minimamente dichiarare di essere ingiusti e non legittimati da Dio nel loro agire, per poi ripartire da quel punto per entrare nella verità che Gesù sta portando alla luce. La poltrona prima di tutto. Gesù opera a favore dell'uomo con fatti concreti. Ci sta dicendo che i grandi discorsi dove risuona a gran voce il nome di Dio, con il contorno di lussuosi abiti sacerdotali o titoli, denominazioni, riconoscimenti, senza un servizio per il vero bene dell'uomo, non sono soltanto vuoti ma contro il Padre e la sua volontà. Non ascoltano lo Spirito, non ascoltano Dio e non ascoltano

Gesù. Egli chiarisce ancora una volta cosa comporta la sua sequela, e dice che è inutile tentare di riconquistare i suoi con false luci e con menzogne, perché nessuno può strapparli dalle mani del Padre, come dalle sue. Ci hanno provato con il cieco, che ha riavuto la vista, a rimetterlo sotto il potere del tempio ma non ci sono riusciti. Gesù è la totale rivelazione di Dio, quindi la persecuzione verso Gesù equivale al rifiuto di Dio. Non c'è più molto da discutere ma da decidere da che parte stare. I giudei in tutta risposta raccolgono pietre per lapidarlo e Gesù chiede per quali opere vogliono farlo. Rispondono che Gesù ha bestemmiato perché si fa come Dio. Gesù non si lascia abbindolare, prende la Parola per rispondere. Mi fa tanto pensare all'episodio delle seduzioni nel deserto dove Gesù risponde con la Parola. *“Non è scritto nella vostra legge: io ho detto siete dèi? Se ha detto dèi coloro cui fu rivolta la parola di Dio, e la scrittura non si può abolire, a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?”* Gv 10, 34-36. Questi che vogliono lapidarlo sono i figli del nemico, la tenebra, menzogneri e omicidi. Sono coloro che abbiamo già incontrato, che hanno sulle labbra il nome di Dio ma distribuiscono male con le loro opere di sfruttamento. Gesù mette in evidenza che non vuole avere niente a che fare con la loro mentalità inquinata. Per legge si intende spesso tutto l'AT o una sua parte. Gesù dice: “La vostra legge”. In questo caso, il passo a cui fa riferimento Gesù è preso dal salmo 82. E' interessante sapere che dentro questo salmo i capi sono chiamati dèi grazie alla nomina divina di esercitare la funzione di giudici, quindi per una questione di potere che si sapeva riservato solo a Dio. Gesù dice che l'unica somiglianza con Dio deve essere basata sull'amore e non sul potere, quindi prende le distanze da questo salmo, definito la “vostra legge” e non la sua. I destinatari del salmo citato avevano ricevuto un ministero da Dio per una particolare situazione, circoscritta ad un tempo. E' in vita però una Parola definitiva, valida per sempre, che al principio si rivolgeva a Dio e che si fece uomo ed è Gesù, piena realizzazione dell'amore del Padre, così come sta scritto nel prologo di Giovanni. Il termine dèi è stato usato nel salmo per un mandato transitorio, non definitivo; a maggior ragione può deve essere applicato a Gesù il termine Figlio di Dio. Con questo ragionamento

Gesù risponde. Egli non è uno dei tanti profeti a cui Dio si è rivolto per un messaggio divino. La profezia passerà ma non Gesù. Egli è il consacrato di Dio, inviato al mondo, battezzato dallo Spirito, quindi è colui che prende il posto del tempio. In lui splende la gloria di Dio, in lui che ha aderito completamente al pensiero e all'azione di Dio. Il tempio, simbolo che doveva servire a manifestare la presenza di Dio nel suo popolo, ma che si è trasformato in luogo di potere, non ha alcun valore divino. Gesù dimostra con i fatti di essere il Figlio di Dio e il Messia voluto dal Padre. Non sono le sue parole a testimoniare la sua missione d'amore e dunque proveniente da Dio ma le opere che porta a compimento. Le opere fanno comprendere la comunione fra Gesù e il Padre. Opere che danno vita. Purtroppo sappiamo che non c'è peggior sordo di chi non vuole consapevolmente sentire e ascoltare. *“Tentarono nuovamente di arrestarlo ma egli sfuggì dalle loro mani”*. Gv 10, 39. Mi colpisce questa espressione usata da Giovanni. Gesù sfugge dalle mani dei suoi oppositori che vogliono restare tali. Ancora risuona nel cuore quella bellissima espressione che ci dice che nessuno potrà mai strapparci dalle mani di Gesù, questa è una certezza. Si chiude questo dialogo spinoso. Gli accusatori non possono aggiungere nulla, comprendono bene che Gesù conosce le dinamiche della tenebra dentro cui si muovono. Essi ancora una volta, reagiscono con violenza e non sarà l'ultima. Gesù si allontana dal tempio e va al di là del Giordano. Continua il suo viaggio/esodo, andando proprio dove Giovanni aveva iniziato a battezzare. *“Molti vennero a lui e dicevano: <Giovanni non ha fatto nessun segno; ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero>. E in quel luogo molti credettero in lui.”* Gv 10, 41-42. In soli tre versetti cambia radicalmente la scena. Qui molti credettero in Gesù. Questa traversata del Giordano, ricorda quella di Giosuè con il popolo per entrare nella terra promessa. Gesù che ha donato forza, libertà, vista al popolo rappresentato dall'invalido e dal cieco, esce dal paese giudaico governato dalla legge ingiusta, fondata su una falsa immagine di Dio, voluta per interessi economici e di potere. Gesù da vita alla sua comunità, nuova terra promessa basata sull'amore che rivela il volto del Padre, lontano da Gerusalemme e da ciò che rappresenta. Volete sapere come si chiama il luogo in cui si trova

Gesù? Si chiama esattamente Betania. Beati noi che abbiamo in mezzo a noi Gesù. Beati noi che abbiamo scelto di seguirlo. Beati noi che ci lasciamo istruire e incoraggiare dallo Spirito Santo. Beati noi che non ci lasciamo fermare dal vento e dalla tempesta. Beati noi che ascoltiamo la Parola di Dio. Beati noi che abbiamo deciso di essere operatori di pace. Beati noi che ci facciamo poveri perché tutto ciò che è nostro è per grazia e lo vogliamo condividere. Beati noi che troviamo gioia nel servire, oltre ogni umana fatica. Beati noi che troviamo ristoro nelle mani e nel cuore di Gesù. Beati noi che non chiudiamo la porta, non costruiamo recinti. Beati noi che ci lasciamo lavare i piedi, senza paura dei nostri limiti ed errori. Siamo i più bravi? No, questo lasciamolo dire ai farisei. Siamo i bisognosi d'amore, quello vero che non può essere trattenuto perché come gratuitamente riceviamo, gratuitamente diamo.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi